Cristina Munarin

37 anni, licenza media inferiore, operaia di 3° livello alla Lerolin di Thiene (mobili di giardinaggio in plastica e in ferro, 140 addetti), militante di base del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 16 anni subito alla Lerolin, sposata con un figlio.

Intervista di Walter Cocco
Registrata nella sede della Camera del lavoro di Vicenza il 24 gennaio 2001.

Nota
L'intervista è stata preceduta da un incontro collettivo preliminare organizzato dal segretario provinciale della Fiom vicentina Carlo Dileo al quale hanno partecipato tutti gli intervistandi. L'incontro aveva lo scopo di far conoscere le finalità del progetto e il tipo di intervista che sarebbe stato fatto, oltre che quello di rompere eventuali diffidenze che facilmente possono nascere quando vengono poste domande, anche molto personali, da parte di uno sconosciuto. L'intenzione era quella di fare dell'intervista un'occasione per raccontarsi, per raccontare la propria vita dentro e fuori la fabbrica ed era perciò necessario che si creasse un certo rapporto di fiducia fra intervistato ed intervistatore.
L'intervista vera e propria è avvenuta qualche tempo dopo in un ufficio messo a disposizione della Camera del lavoro, in un terreno "neutrale" rispetto agli attori e che, al tempo stesso, rassicurava l'intervistato sull'appoggio che il sindacato dava al progetto.
L'incontro con Cristina, dopo l'impaccio iniziale, ha registrato un crescendo che traspare dalla stessa intervista. Alle prime risposte piuttosto concise sono succedute altre molto più articolate in cui ha raccontato la sua vita. Una vita durissima, piena di difficoltà che le hanno sconvolto la vita, come dice lei stessa, ma che lei racconta con una pacatezza e una dignità incredibili. Cristina è una giovane donna cui la vita ha costretto a maturare velocemente e le ha forgiato un carattere riservato che tuttavia non rivela alcuna chiusura verso gli altri. A emergere dal racconto è semmai la forza di volontà, la determinazione con la quale Cristina ha reagito nelle situazioni difficili aggrappandosi ai pochi affetti sicuri. Vi assicuro che sono uscito turbato dall'incontro, anche se la carica di simpatia che Cristina trasmetteva non consentiva sviluppi melodrammatici.

La prima domanda riguarda i genitori. Cosa facevano i tuoi genitori e quanti eravate in famiglia?
In principio mia madre faceva la cameriera presso alcune famiglie e mio padre fino a 40 anni faceva il camionista. Poi, dato che era spesso lontano dalla famiglia, perché viaggiava anche all'estero, ha lasciato quel lavoro e ha scelto di andare a lavorare in fabbrica, alla Lerolin. Lì ha lavorato fino a sette anni fa, quando è andato in pensione. Anche mia madre, poco dopo che mio padre si è impiegato, ha cominciato a lavorare nella stessa fabbrica, perché il lavoro a servizio non era garantito, oltre che poco remunerativo; inoltre ci teneva a farsi una pensione e col lavoro di prima non aveva i contributi versati.

Che età avevano quando hanno cominciato a lavorare in fabbrica?
Dunque, mia madre è andata in pensione a 56 anni con 17 anni di contributi, quindi aveva 39 anni.

Sono coetanei tua madre e tuo padre?
Mio padre ha 5 anni in più.

E gli altri componenti del nucleo familiare? Siete tu e tua sorella?
Sì, ho una sorella più vecchia di me di 6 anni. Lei ha studiato, ha fatto ragioneria e poi ha scelto di fare il consulente del lavoro. Ha fatto l'esame di Stato e si è messa in proprio. Ora ha la sua vita ...

Ora invece parliamo un po' di te: tu hai abbandonato la scuola a 15 anni, dopo il primo anno delle superiori e sei entrata subito nel mondo del lavoro...

Dunque, sì, ho iniziato a lavorare più o meno 21 anni fa. I miei lavoravano già dentro in fabbrica. Dato che non volevo più andare a scuola i miei mi hanno imposto, giustamente, o la scuola o il lavoro. Il primo impatto è stato abbastanza scioccante, anche se eravamo parecchi ragazzi che lavoravano in estate, eravamo un bel gruppo e abbastanza affiatati, però il lavoro era abbastanza pesante. La sera tornavamo a casa con le mani scorticate.

Il primo lavoro che hai fatto, che tipo di lavoro era?
Tirare molle. Hai presente che nelle brandine ci sono molte molle: quello facevamo, tirare tutte le molle con un gancio di metallo. Se ti saltavano via, ti graffiavano le dita ... però per orgoglio, per dimostrare che ero convinta di quello che volevo fare, ho resistito. Però non l'ho mai ammesso ... Facevo 6 ore, dall' una e mezza alle sette e mezza della sera. Erano gli anni del *boom* [per l'azienda]: c' erano i giornalieri che lavoravano dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 17.30. Poi c' erano i turnisti che facevano dalle cinque della mattina all' una del pomeriggio, e infine c' eravamo noi studenti che facevamo dall' una e mezza alle sette e mezza.

In pratica era come un secondo turno però un po' ridotto. E tutti a tirare molle o buona parte ...
Beh, c' erano molti articoli e vari tipi di lavoro. C' erano anche dei lavori di assemblaggio di piccole parti metalliche, ma dato che il lavoro di tirar molle era semplice in sé e facile da imparare, in genere era il primo lavoro che ti mettevano a fare.

E dopo il tuo lavoro si è evoluto in che modo? Hai cambiato mansione?
Sì, dopo ho imparato un po' di tutto e ho girato diversi reparti. C' era solo qualche lavoro particolarmente pesante che veniva svolto solo da uomini, come tirare giù i pezzi dalla catena, anche se a volte lo fanno anche le donne ancora adesso, perché c' è scarsità di maschi. Gli anziani vanno in pensione e i ragazzi si licenziano.

In quanti dipendenti siete adesso?
Adesso, complessivamente siamo circa 140. Negli uffici saranno circa 20 impiegati. Le donne sono circa la metà, forse un po' meno. Sono sempre troppe, comunque *[risata]* perché sono sempre stanche...

Raccontami della prima paga che hai ricevuto: quale impressione ti ha fatto aver conquistato l'indipendenza economica?
Molto gratificante direi, anche per gli obiettivi che si potevano avere a 15 anni, cioè il motorino, quindi qualcosa di molto visibile subito.

Dopo però qualcosa è cambiato, per esempio l'orario di lavoro ...
Sì, dopo le ferie ho aspettato la chiamata un paio di mesi. Ho iniziato facendo l'orario normale, per un mese circa credo, perché dopo ho avuto un incidente per strada col motorino. Sono andata addosso a una macchina e ho sfondato il parabrezza. Mi sono praticamente sfigurata e ho subìto molti interventi. Però ho ripreso a lavorare abbastanza in fretta, più che altro per non isolarmi a casa e non farmi condizionare dal fatto di avere il viso rovinato. Quando sono rientrata ho fatto un paio di settimane a doppio turno, dalle 5 all'una e dall'una alle 9, alternati. Si faceva così quando c'era più lavoro.

All' epoca i dipendenti erano molti di più, vero?
Eh sì, all' epoca eravamo circa 300, cioè il doppio di adesso. E in più prendevano personale col contratto a termine, magari in primavera.

Come si è evoluto il lavoro in azienda? Sono cambiati i prodotti?
All' inizio facevano articoli per campeggio: sedie pieghevoli, tavolini richiudibili. C' erano già delle macchine per lavorare la plastica, per fare i braccioli delle sedie. Con gli anni hanno acquistato delle altre macchine e abbiamo cominciato a produrre nuovi articoli: monoblocco, panchine, tavoli,

prevalentemente in plastica, ma rimane sempre una parte di lavori con il ferro.

Questa evoluzione è stata progressiva o c' è stato un momento preciso di cambiamento?
E' stato progressivo, un adattamento lento alla domanda di mercato. Anche perché la plastica è più semplice da lavorare. L' articolo di plastica in pratica si produce con uno stampo. Ma anche il prodotto in ferro ha il suo mercato, per il momento.

Dicevi che sei entrata nella fabbrica dove lavoravano già i tuoi genitori. Ti trovavi a lavorare vicino a loro? E che effetto ti faceva lavorare nella stessa realtà dove c'erano i genitori?
Beh, a momenti senti un po' di disagio: ti senti osservata e in qualche momento anche paragonata, secondo me. Io non l'ho mai sentito come un problema, ma sicuramente, se hai qualche difetto, o se esprimono un giudizio su di te, ti paragonano con il papà o alla mamma. A me questo non ha mai creato problemi, però esiste sempre il confronto con "i grandi". Certo questo si sente di più quando si è giovani, a 15 o 16 anni, ma dopo le cose cambiano.

Prima di continuare a parlare degli aspetti del lavoro, parlami un po' di te. Quando ti sei staccata dalla famiglia, quando sei andata a vivere per conto tuo? Ti sei sposata? Quanti anni avevi?
Io mi sono sposata a 19 anni e mezzo, abbastanza giovane cioè, per amore e per uscire dalla famiglia dove vivevo in conflitto. Oggi i giovani vivono meno il conflitto nelle famiglie, ma secondo me il conflitto può essere anche salutare. Vedo per esempio mio figlio, a 17 anni sta troppo bene a casa, anche se è l'età dei conflitti. Ma vedo che anch'io mi sono ammorbidita troppo con gli anni, prima avevo più polso. Ho avuto il figlio subito dopo sposata, anzi l'ho voluto apposta proprio per sposarmi e uscire di casa, perché altrimenti la mia famiglia si sarebbe opposta, mi considerava troppo giovane. Pensavano che avere un figlio a 20 anni era presto, che ero ancora una bambina, anche se secondo me dipende dalla persona, perché c'è chi a 20 anni è già matura e chi no.
Comunque sono andata a vivere vicino ai miei. Non era difficile trovare casa e lì vicino ho trovato un appartamento in affitto. I miei genitori vivevano in una di quelle case a riscatto del Comune, e quindi adesso dopo 34 anni la casa è loro, già da 10 anni credo. L'esperienza di coppia è durata circa un anno, dopo ho chiesto la separazione. Abbiamo riprovato a stare insieme per un altro anno, però non ha funzionato. È una vita che sono separata e ho allevato mio figlio da sola, tra mille difficoltà, perché i miei lavoravano e io anche. Perciò ho avuto bisogno di una baby sitter finché il bimbo ha compiuto 3 anni, e anche dopo... Spendevo una grossa fetta dello stipendio, però mi andava bene così, perché non me la sentivo di metterlo al nido. Aveva 5 mesi quando ho ripreso a lavorare.

Hai trovato aiuto nella tua realtà lavorativa, con orari ecc.?
No, all'inizio no. Dopo ho messo il bambino in una scuola elementare privata, a pagamento, che però finiva alle 4. Perciò avevo il problema di andarlo a prendere. C'era sì un bar e un cortile nella scuola, ma dovevo lasciarlo là fino alle 6 meno un quarto, e non me la sentivo di lasciarlo così a 6 anni. Perciò ho chiesto di fare una pausa di solo mezz'ora a mezzogiorno e uscire alle 4 e mezza, così potevo arrivare per le 5 meno un quarto. Comunque l'azienda non mi ha creato problemi, i problemi semmai me li hanno creati all'interno della fabbrica, il capo e anche alcuni compagni di lavoro che non mi hanno aiutato per niente. Nel senso che a volte dovevo star là fino alle 5 e mezza perché qualcuna chiedeva di uscire prima per andare dall'estetista o farsi la spesa e il capo, sai com'è, con chi era graziosa e si rendeva simpatica concedeva più agevolazioni rispetto a chi era meno malleabile. E io ho avuto degli scontri, c'è stato un periodo in cui ero proprio fuori di testa.
Comunque io pranzavo in fabbrica, dall' una all' una e mezza, la mamma mi portava la pastasciutta o insomma un pasto caldo. Ero sempre di corsa, con l' occhio al cartellino, uno stress enorme. Mi chiedo a volte come ho fatto a farcela. Se tornassi indietro adesso non so, certo quando si è giovani, a parte le energie fisiche, si ha proprio l' incoscienza, non soppesi le difficoltà, guardi sempre avanti. Poi è stata dura quando mia madre si è ammalata per 6 mesi e il bambino aveva tre anni. Ho avuto un gran traffico tra il bambino, seguire mio padre e accudire mia madre in ospedale.
Man mano che il bambino cresceva le cose si sono un po' normalizzate, ho iniziato a respirare

quando ha cominciato a fare le medie. Lui era più autosufficiente e io ho potuto fare l' orario normale, con buona pace del capo. Il ragazzo stava a casa da solo e si gestiva, è sempre stato un bimbo responsabile. Non mi ha dato grossi problemi, però adesso non va tanto bene a scuola e lo tengo sotto tiro. Fa l' Itis, sta ripetendo la seconda.
Certo la fabbrica ti toglie tutto il tempo, ma sono scelte, e si fanno sempre delle scelte nella vita.

Dal punto di vista del salario, in un'azienda con circa 300 dipendenti immagino fosse rispettato il contratto di lavoro, non credo ci fossero all' interno dell' azienda tante figure irregolari dal punto di vista salariale.
Sì, le tabelle sono rispettate, ma poi ci sono gli straordinari e gli extra individuali, a discrezione, un po' come dappertutto. Certo non ci regalano niente, però si può vivere dignitosamente, io non ho molte esigenze. Il mio salario è di circa 2 milioni, però ho 150.000 lire di assegni familiari. Fortunatamente vivo in un miniappartamento che è mio, i miei mi hanno aiutata, così non ho la spesa dell' affitto, altrimenti proprio non ce la farei. Anche perché il mio ex marito non mi ha mai dato niente.

La separazione è stata traumatica, data anche l' età?
Sì, perché io mi sono sempre comportata civilmente, diversamente da lui, infatti da anni nemmeno cerca più suo figlio. Ho sempre dovuto ricorrere ai pignoramenti, anni fa si è addirittura licenziato per non pagare gli alimenti. Adesso non si sa che lavoro faccia. Non sono mai stata tranquilla, mai mai. Ho sempre avuto qualcosa che mi ha sconvolto la vita.

Abbiamo parlato dell' inizio del tuo rapporto di lavoro. Ci sono stati momenti di conflitto forte che ti sono rimasti impressi, non parlo solamente di problemi direttamente tuoi, ma conflitti collettivi.
Sì, anni fa quando c' era ancora il precedente padrone, cioè Lerolin, quello che ha dato il nome all'azienda e che ora è morto (ma che aveva già ceduto l' azienda prima di morire). Quando c'era lui gli iscritti al sindacato erano visti come pecore nere, non lo accettava proprio. Agli inizi, quando mi sono iscritta io, su 300 dipendenti, gli iscritti al sindacato saranno stati una decina. Anche mio padre era iscritto. Io non mi ricordo precisamente come mi sono iscritta, appena iniziato a lavorare non avevo alcuna idea di cosa fosse il sindacato e non è stato certo sotto la spinta di mio padre. Mio padre era sempre stato iscritto al sindacato, ma lui non parlava mai in casa di queste cose, di come la pensava. Forse mi sono avvicinata grazie alle assemblee, quelle poche, che venivano fatte in fabbrica e ho visto nel sindacato un ideale. Io ho sempre trovato giusto che il lavoratore paghi la tessera sindacale, si organizzi. Molti vedono nel sindacato qualcosa contro gli operai, io invece l' ho sempre visto come una tutela dei miei diritti, anzi l' unica difesa, perché con l' azienda va tutto bene finché va bene, ma poi fanno presto... Anche se io non ho mai avuto davvero bisogno di tutela, perché non ho mai avuto veri conflitti o problemi legali, però come l' azienda ha le sue tutele è giusto che anche l' operaio ce l'abbia. Come l' azienda si iscrive all' Associazione industriali anche noi abbiamo un' associazione, come ho cercato di spiegare tante volte ai compagni di lavoro.
Allora si facevano pochissime assemblee sindacali e a quei tempi venivano fatte in mensa. A volte proprio in fabbrica, quando ci davano il permesso, altrimenti le facevamo nella stanza dove si mangiava, cioè un locale piccolo, con una ventina di persone, cioè i pochi che partecipavano, in gran parte anziani. I giovani non venivano in assemblea, perché chi andava in assemblea veniva considerato una pecora nera, però secondo me era più un' idea degli operai. Certo che il padrone si faceva sentire, minacciava, ci diceva che non dovevamo avvicinarci al sindacato, che se entrava il sindacato andavamo fuori noi. Ora non ricordo bene il contesto, ma c' è stato un episodio di tensione che è finito in cronaca. La grande svolta è arrivata quando l' azienda ha avuto bisogno di chiedere la cassa integrazione, anni fa. Allora c' è stata l' iscrizione in massa, anche perché il padrone ha rigirato le carte e ha fatto lui in modo che la gente si avvicinasse al sindacato, per il suo tornaconto, per ottenere più agevolmente la cassa integrazione. Allora gli iscritti, per dare un'idea, sono passati da 10 a 60 e anche più. Oggi, su 120 circa la metà sono iscritti al sindacato, tra Cgil, Cisl e Uil. Naturalmente negli uffici nessuno.

E' una caratteristica generale nelle aziende private che gli impiegati si sentano un mondo a parte, ed è classico degli ambienti dove gli impiegati sono in minoranza, perché dove l' ambiente è prevalentemente impiegatizio non è così. Forse cambia la logica ...
Comunque lì dentro non si è mai lavorato per far crescere una cultura sindacale. O uno se l' è fatta da solo, oppure sta lì così ...

Avete il Consiglio di fabbrica?
Sì, c' è da parecchi anni. Anni fa, quando il sindacato non c' era, il Consiglio di fabbrica era un "fantoccio", nel senso che era fatto dall' azienda, poi anche grazie a mio padre, hanno cominciato a fare un Consiglio di fabbrica serio.

Si fa contrattazione di 2° livello? Tu sei stata delegata sindacale, hai partecipato a qualche trattativa?
Sì, sono stata anche nel Consiglio di fabbrica, per 4 anni. Abbiamo fatto certe trattative e anch'io ho partecipato, fino a 2 anni fa. Siamo riusciti anche a ottenere qualcosa, per esempio il *part time* che non c'era. Ma un premio di produzione, un premio di risultato non siamo riusciti a ottenerlo. Ci danno un premio a fine anno, quest'anno è stato di mezzo milione, tanto per farci stare buoni, ma l'anno scorso niente. Insomma, sono trattative per modo di dire.

Mi dicevi che da qualche anno ciclicamente ci sono dei periodi di fermo della produzione e quindi vi mettono in cassa integrazione. Se ho ben capito il periodo difficile è adesso, in inverno.
Sì, perché fino a primavera non arrivano gli ordini, e noi abbiamo dei magazzini, ed essendo il nostro prodotto voluminoso si creano dei problemi per lo stoccaggio. Meno con la plastica perché può stare all' aperto, ma il prodotto in ferro non può stare sotto un telone. Hanno preso anche dei nuovi capannoni, ma quando i magazzini sono pieni ci lasciano a casa. In genere si tratta di due mesi, e si va avanti così da qualche anno, quest' anno dovrebbe essere l' ultimo. Comunque, tra ferie e fermate si lavora 8-9 mesi all' anno. Siamo fortunati perché ci anticipano sempre i soldi del mese di cassa integrazione, anche se è poco, circa 1.250.000, e poi ci pagano anche i ratei di tredicesima e di ferie, però è una bella decurtazione per chi deve vivere con lo stipendio.
Il periodo non è sempre lo stesso, ma in genere cade tra dicembre e gennaio, ma qualche anno è accaduto in settembre-ottobre. Siccome si lavora in base agli ordini, il grosso del lavoro viene svolto da febbraio a giugno, e poi man mano diminuisce.

Hai detto che gli organici sono diminuiti, ma la produzione è stazionaria?
Da quello che ho sentito, da tempo è stabile sui livelli attuali. La produzione tra montaggi e plastica rimane costante. Il personale è diminuito, ma questo perché hanno preso delle macchine e, un po' come dappertutto, i robot hanno sostituito le persone.

Com' è il rapporto con il sindacato, cioè tra l' organizzazione esterna e il Consiglio di fabbrica? Ci sono stati momenti di tensione o di critica?
A parte le persone che non vedono di buon occhio il sindacato e lo criticano sempre, non ci sono stati motivi di tensione. Poi sai che tra i lavoratori ci sono quelli che non sono mai contenti, per quanto fai e per quanto gli fai avere non sono mai soddisfatti. C' è stata un po' di tensione quando hanno modificato la legge [sulle pensioni], fanno ancora qualche battuta. Certo, anche a me ha fatto rabbia vedere allontanarsi la pensione, però adesso non ci penso più, anche perché non si può lavorare solo pensando a quando si smetterà. Anche questi periodi di cassa integrazione io li vivo un po' come una pensione anticipata. C' è chi si cerca un lavoretto per quei due mesi che sta a casa, ma io cerco di farmi bastare i soldi e mi riposo, seguo mio figlio e i miei genitori.

Com'è il rientro in fabbrica dopo 2 mesi?
Per prima cosa ti viene l'ansia già una settimana prima di rientrare, perché ricadi nei ritmi della fabbrica. D'altra parte senti il sollievo di riprendere una vita che ormai è diventata la vita normale, il lavoro ti riempie le giornate anche se ti stressa. Stare a casa è bello, però qualche momento di

sconforto ti viene, specialmente se ti ritrovi con niente da fare, perché 2 mesi sono lunghi. D'altra parte c'è l'ansia di ritrovare delle persone che faresti volentieri a meno di vedere, alcuni compagni di lavoro compresi.

A proposito, come si sono evoluti i rapporti con i compagni di lavoro in questi vent' anni?
Mah, io vedo tanta rivalità dentro la fabbrica. Una volta mi sembrava meno, forse perché eravamo in tanti di più, e poi il rapporto tra donne spesso è basato sulle critiche, le rivalità su qualsiasi cosa. Vedo sempre troppa competizione fra le donne, e questo anche fuori della fabbrica, eppure non siamo più bambine. I momenti di solidarietà sono stati proprio pochi.

Data la situazione, come vedi il tuo futuro, quali prospettive?
Non riesco a vederlo, spero solo di andare avanti così per 20 anni e arrivare alla pensione, ma vent' anni sono tanti. Non so come andranno le cose, e cerco di non pensarci.

Com' è oggi l' assetto proprietario della Lerolin?
La maggioranza delle azioni le ha Ruggeri, il presidente dell' Atalanta, che possiede già un' altra azienda a Bergamo, ma non c' è un dialogo con la vera proprietà. Le relazioni sindacali, anche quando c' era mio padre, sono sempre state tenute dall' amministratore delegato che c' è qua. E' un ragioniere che ha sempre gestito l' azienda assieme a Lerolin. Quando Lerolin ha venduto tutte le azioni, lui è rimasto come amministratore dell'azienda.

Dicevi che l' età media era molto bassa ...
Quando sono entrata io era circa 25 anni, si partiva dai 15 ai 20 anni e poi c' erano gli anziani. Ora invece, a parte una ragazza, tutte superiamo i trent' anni. Diciamo che si è sgonfiato il numero di addetti ma non c' è stato un ricambio, c' è il blocco del *turnover*, c' è stata qualche assunzione ma non sono state compensate tutte le uscite.

I problemi con i compagni di lavoro di cui parlavamo prima, dicevi che non hai mai sentito solidarietà da parte dei compagni di lavoro, ma piuttosto competizione.
Sì, a volte ci sono stati anche problemi fra colleghi di lavoro e ho visto che le persone non sono state per niente solidali, quindi se avessi un qualche problema non mi appoggerei mai a un mio collega di lavoro, perché non saprei mai cosa aspettarmi, se sta dalla mia parte o dalla parte del capo.

E i rapporti con i capi come sono? C'è una struttura molto gerarchica?
Non più di tanto, anche perché, e parlo del capo che abbiamo giù al montaggio, è uno stronzo. E gliel'ho detto in faccia. Lui deve gestire gli ordini che arrivano dagli uffici e distribuirli all'interno dei reparti e dei turni. Ma non è un capo: non è competente e non si fa rispettare. È molto condiscendente con certe persone, va molto a simpatie; io non gli sono simpatica perché non faccio la carina, non scendo a compromessi e quindi ... I capi, così come s'intendono nelle altre fabbriche, lì in realtà non ci sono. Non c' è un capo con il suo ufficio che ti dice "Fai questo e fai così e così" e tu lo devi fare altrimenti ti porta in ufficio, lì c' è un ambiente familiare. La Lerolin è nata come un' azienda di famiglia. Ci sono molti fratelli o parenti, e questo il padrone di una volta lo usava come arma di ricatto morale. Non ci sono mai state vere e proprie minacce per il posto di lavoro, però tutti si sono adeguati a evitare i conflitti per non danneggiare gli altri famigliari o parenti che lavoravano lì dentro. Lo stesso faceva mio padre che cercava di stare sulle sue, perché lì dentro ci lavoravamo anche io e mia madre.

Dicevi che ora sei al montaggio, in pratica in cosa consiste il tuo lavoro?
Si tratta di assemblare vari pezzi. Sono tanti lavori, perché ci sono parecchi reparti, c' è tanta mobilità. A volte si fa un' ora da una parte e poi un' ora da un' altra, e secondo me tutto è gestito male all' interno, dal capo. Cambiamo lavoro anche più volte nel corso della giornata, addirittura della mezza giornata. E poi cambiamo all' interno dello stesso reparto, essendo una catena di montaggio ci

scambiamo, ci viene permesso di fare un' ora qui e un' ora là, perché è un lavoro monotono e continuo. Magari non è un lavoro faticoso, ma ti logora, è stressante. Pensa che ci sono catene dove si fanno 400 sedie all' ora. Ci sono anche catene dove fai anche di più, ma altre dove fai di meno. Se fai brandine ne fai 200, ma se fai il modello "Relax" (sono quelle con le tre molle, che si chiudono) arrivi a 400 all' ora. La catena va avanti, ci sono dei ganci che fanno avanzare i pezzi e si fermano un tot di secondi e in quel tot di secondi ci devi mettere la tela o tirare le molle o mettere i due braccioli (c' è una macchina apposta). Quindi hai un tot di secondi per ogni operazione, dipende dal modello, per esempio per il modello "Relax" in un minuto ne fai sei, cioè una ogni 10 secondi. Ogni tanto puoi fermare, se c' è qualche emergenza o un problema, o lasciarla andare via se non ce la fai, ma non puoi fermarti a ogni sedia. Non è proprio così rigido, ma a fine giornata ci deve essere un certo numero di sedie. Naturalmente c' è chi è più diligente e si ferma di meno, chi di più.
Il numero di addetti alla catena dipende dal tipo di catena, ce ne possono essere cinque o più. In linea di massima qualsiasi operatore può fermare la catena, forse c' è qualche posto che non ha il pulsante, non sarebbe a norma, ma non sei strozzato, se anche la sedia va avanti non succede niente. Comunque è pesante, se fai otto ore di "Relax" prendi per le mani tremila sedie, o ci metti la tela o i braccioli o le imballi, ma sono sempre tremila.

Per quanto riguarda la tua vita oltre i rapporti di lavoro, hai degli interessi tuoi, fai volontariato o hai degli interessi specifici a cui ti dedichi?
No, non ho mai avuto margini di tempo. Adesso, da circa un anno, quando ho un po' di tempo vado in palestra, più che altro per scaricarmi e perché me lo ha consigliato l' osteopata, perché da anni ho problemi alla schiena e secondo lui sono dovuti a un accumulo di tensione.

Hai delle amicizie, ti trovi con della gente?
Sì, con alcuni ragazzi con cui lavoro e altri di ambienti diversi. Ho anche un' amica che ha un' attività diversa dalla mia, ha un negozio di abbigliamento. Qualche amicizia sul posto di lavoro l' ho maturata, non tante, ma qualcuna sì. Il problema è che non ho tempo di coltivare le amicizie.

Dicevi prima che vedi il sindacato principalmente come forma di organizzazione dei lavoratori. A parte i momenti di crisi e di malumori, come per la vicenda delle pensioni, su quali temi secondo te il sindacato dovrebbe muoversi di più, per esempio sui temi ambientali, intesi sia come ambiente fabbrica ma anche ambiente esterno, oppure sulla conquista in tema di orario, di flessibilità intesa come facilitazione a un orario diverso, oppure sulla difesa dei posti di lavoro nelle fasi di ristrutturazione: su questi grandi temi del mondo del lavoro e anche della società civile, secondo te il sindacato fa abbastanza o potrebbe fare di più?
Non ho idea, non saprei. Vedo che si muove un po' in tutti i settori, anche per i problemi degli anziani, sento nei direttivi della Cgil che sono attenti a questo. Non saprei per l' ambiente. Sugli orari di lavoro, c' è un contratto ...

Ma oltre a quello che sta scritto nei contratti, per esempio sulle 35 ore ...
Ah, me le ero dimenticate le 35 ore. Eppure l'anno scorso sono stata anche in Germania con la Fiom per incontrare i metalmeccanici tedeschi. Ma mi sembra che siano andate nel dimenticatoio. Delle 35 ore se ne è parlato tanto finché Bertinotti continuava a battere sul tasto, poi ha fatto cadere il governo e adesso non se ne parla più.

Ma secondo te è una questione importante?
Secondo me sì, perché è sempre bene avere più tempo per sé. Però, a parer mio, anche se venissero approvate, non diminuirebbero le ore effettive di lavoro perché la maggior parte delle persone troverebbe il modo di lavorare lo stesso. La gente non userebbe quelle ore in meno di fabbrica per coltivare interessi personali. Ed è anche per questo che poi vanno in crisi quando vanno in pensione, perché non sanno crearsi dei diversivi fuori dalla fabbrica, e quando gli manca il lavoro gli cade il mondo addosso. Mio padre sì ha coltivato qualcosa per sé, perché è un appassionato di montagna (prima di ammalarsi ci andava quattro o cinque volte la settimana) e fa le parole crociate, ma per

esempio mia madre, se non facesse quelle poche ore di mattina, giusto per staccare dalla casa, andrebbe in crisi. E' un problema quando non si riesce a trovare niente per sé al di fuori della fabbrica; non si è obbligati a divertirsi, si può fare volontariato o rendersi utili in vari modi. Purtroppo molte persone pensano solo ai soldi. Lo vedo anche lì in fabbrica, se qualcosa rende la fanno, ma fare solo per fare, no.

Com' è il rapporto con lo straordinario? Si fanno ore straordinarie nei momenti di punta?
Negli ultimi anni se ne fa poco. Negli anni che furono invece sì, se ne facevano tantissimi, io per prima. Lavoravo 10 ore al giorno e il sabato mattina per i miei capricci. Ho lavorato tantissimo, non dico 300 ore al mese, ma quasi. Non avevo problemi di famiglia né altro, avevo 16-17 anni e non lo facevo per accumulare, ma per poter spendere. Dopo, con il bambino, non potevo proprio.

Abbiamo già parlato dei rapporti con il padrone, che non c' è più, e con l' amministratore: che persona è, esistono dei rapporti personali o c' è una certa distanza? In fondo, 130 dipendenti sono già abbastanza per rimanere distaccati.
Lui è sempre disponibile se c' è bisogno di qualcosa, ha un modo tutto suo ma se una persona ha delle difficoltà cerca di fare il possibile per aiutarla.

Hai mai pensato di cambiare lavoro?
Il problema è che ho sempre lavorato lì e non so fare altro. Certo, giustamente si potrebbe dire, potresti anche darti da fare ...

Mi riallacciavo a quanto dicevi prima, che non sai vedere un futuro. Cioè, se succede qualcosa cosa farai? O aspetti che succeda intanto e, se sarà necessario, allora troverai qualcosa ...
Sì, credo che sia così, se sarà necessario mi rimboccherò le maniche. Credo che se uno ha voglia di lavorare, un lavoro lo trova.

E il lavoro che fai, che hai imparato, pensi che ti servirà?
Non credo proprio, non tanto perché è così specifico, ma perché in generale non so fare niente, è un lavoro manuale, va bene, può servirmi per un altro lavoro manuale che richiede destrezza e velocità, diciamo. Poi, anche nel lavoro più semplice si deve saper usare la testa, per esempio se una macchina non va bene, cercare di capire perché. In questo senso sono un po' un "maschietto", nel senso che mi piace essere autosufficiente e non chiamare sempre qualcuno perché non ci voglio mettere le mani.
Certo non ho mai pensato di fare qualcosa di diverso, mi è mancata la volontà, anche perché sono stata molto impegnata nella mia vita, per me e per i miei genitori. Tre anni fa si è ammalato mio padre, ho dovuto anch' io fare la mia parte e perderci le mezze giornate. Il primo anno lo portavo io in giro, ma adesso si arrangia, si è preso la macchinetta, di quelle senza patente.

Criteri usati nella trascrizione: *la trascrizione delle parti in dialetto dell'intervista è stata effettuata in lingua italiana. In fase di trascrizione si è cercato di toccare il meno possibile il testo originale, tuttavia la forma del racconto scelta al momento dell'intervista ha reso necessari alcuni interventi per eliminare ripetizioni o per rendere più chiaro al lettore il significato di certe affermazioni. Le modifiche apportate hanno visto però la partecipazione attiva dell'intervistata che, in un incontro successivo, è stata chiamata a chiarire alcuni passaggi e a decidere sul testo definitivo. Si tratta, in ogni caso, di rettifiche piuttosto contenute.*